

EUROPA – 2 DICEMBRE 2006

È tempo che riprenda il processo costituente. Servono istituzioni rinnovate

Ci sono voluti cinquant'anni affinché gli europei costruissero uno spazio comune di pace, prosperità e coesione sociale. Cinquant'anni, nel corso dei quali degli stati un tempo nemici, e in alcuni casi occupati, sono pervenuti, liberamente e senza contrasti, ad unirsi nella diversità. Cinquant'anni nel corso dei quali, dopo secoli di guerre e generazioni di odio, le popolazioni europee sono riuscite a conoscersi e ad avvicinarsi come mai prima d'ora. Ma oggi i cittadini europei si interrogano su questo patrimonio cinquantenario. In questo mondo, senz'altro ricco di opportunità ma che nasconde anche tante minacce, l'Unione europea riesce efficacemente a promuovere i propri interessi e a proteggere i suoi cittadini?

Eppure l'Europa è una realtà concreta. Non si ingannano i cittadini europei che sempre più spesso la percorrono. Più della metà di loro condivide la stessa moneta. La libera circolazione delle persone e l'euro rappresentano ormai le basi dell'integrazione europea. I più anziani si ricordano ancora quanto fossero fastidiosi i cambi di valuta e i controlli alle dogane, mentre ora molti di loro godono di una pensione agevolata in un altro stato europeo. I più giovani sono quelli che maggiormente viaggiano attraverso l'Europa, dove sempre più numerosi vivono, tanto più che da vent'anni, grazie al programma Erasmus, è in costante crescita il numero di chi si reca in un altro paese dell'Unione per motivi di studio. Un'Unione dove ogni cittadino può vedere ovunque rispettati i propri diritti fondamentali come accade nel proprio paese d'origine.

Ma questo patrimonio è incompleto. Noi dobbiamo proseguire l'integrazione per permettere all'Europa di rispondere alle nuove esigenze dei suoi cittadini. La moneta unica, malgrado il successo incontestabile, soffre per la mancanza di governance economica e sociale. I modelli della società europea si trovano sotto la pressione di una concorrenza internazionale sempre più aspra. L'Europa rimane competitiva in tutti i settori, e in alcuni casi in posizione addirittura predominante a livello mondiale, ma l'innovazione è in difficoltà, mentre interi settori industriali scompaiono senza essere sostituiti da nuovi prodotti e nuove tecnologie. L'Europa vede aumentare la propria dipendenza, e non soltanto in materia di ricerca e sviluppo. Anche le proprie esigenze energetiche la pongono una posizione delicata sulla scena mondiale, dove gli stati membri procedono in ordine sparso e non riescono che raramente a far coincidere l'interesse nazionale e l'interesse collettivo europeo. Un'Unione che da quindici anni cerca di dotarsi di un corpo diplomatico e di un esercito comune rimane un nano politico.

Quello che è ancor più paradossale è che il resto del mondo si mostra ben più fiducioso sulle capacità d'agire dell'Unione europea nel mondo, mentre sono gli europei stessi che sembrano dubiosi ed esitanti.

I cittadini europei hanno preso coscienza in modo confuso che tale ambizione frustrata per l'Europa avrà funeste conseguenze per il loro futuro e quello dei loro figli. Essi aspirano ad un'Europa unita e forte, capace di rispondere alle grandi sfide globali, quali la politica macroeconomica, lo sviluppo sostenibile, la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, la ricerca, la lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata. I cittadini europei non vogliono che l'Unione disciplini l'intera organizzazione economica e sociale, ma vogliono che sia in grado di difendere la propria economia sociale di mercato negli ambienti internazionali. I cittadini europei non vogliono che l'Unione si immischi nella loro vita quotidiana, ma vogliono che abbia un peso reale nella risoluzione dei grandi conflitti mondiali, e non soltanto in qualità di

finanziatore. In breve, i cittadini europei vogliono un'Europa rispettata all'estero, rispettosa dei suoi stati nazioni e capace di difendere e promuovere i propri valori comuni.

Tali aspettative sono state disattese quando due fra gli stati fondatori, fra i primi firmatari del Trattato di Roma, che ne era già la premessa, hanno respinto il progetto di trattato costituzionale. Essi hanno visto un'Europa senza progetto, senza frontiere e senza influenza. Non si sono resi conto che era proprio per reagire a questa vacuità europea che venivano loro proposte delle nuove istituzioni per una nuova Europa. Questa nuova ripartizione istituzionale è ancora più che mai necessaria e l'ora delle scelte si avvicina. In parallelo, all'interno di un'architettura istituzionale rinnovata e rinforzata, dobbiamo introdurre più flessibilità. Occorre che da subito, l'Eurogruppo dia l'esempio di una cooperazione esemplare. Appoggiandosi all'euro, esempio di integrazione europea, deve guidare i passi di tutti, alloro ritmo, verso un'Unione sempre più stretta fra i popoli e gli stati.

L'Unione deve riprendere e portare a termine il processo costituzionale prima delle nuove adesioni. Se l'Unione dovesse continuare ad ampliarsi senza riforme istituzionali, il rischio di paralisi e di ripiego nazionalista risulterebbe troppo elevato. Questa riforma deve essere compiuta ben prima del giugno 2009 per permettere agli elettori europei di potersi pronunciare e per dare dei segnali di incoraggiamento e di apertura a tuffi i paesi che aspirano all'adesione.